



FRUTTI MARCI DI BENINTENZIONATE IDEOLOGIE DI SINISTRA?

# Periferie pericolose, ma è troppo facile prendersela con gli architetti

LÀ DOVE C'ERA SCAMPIA, NEL NOSTRO IMMAGINARIO ORA C'È CAIVANO. TRASFORMARE, RISTRUTTURARE, DEMOLIRE FORSE: PARLANO PROGETTISTI E URBANISTI

Suonando il campanello dell'appartamento a Bastogi di Paola Cortellesi, coprotagonista della commedia *Come un gatto in tangenziale* (2017) di Riccardo Milani, Antonio Albanese fa parlare la canzone di Renato Zero "Periferiaaaa è casa mia". Il film è un rarissimo esempio italiano né neorealista né catastrofista, dove si sorride dell'abisso antropologico che separa Roma nord da Roma sud - anche se Bastogi sarebbe a ovest - nonché Capalbio da Coccia di morto: Giovanni, pariolino che lavora per un think tank della Comunità Europea a un progetto proprio sulle periferie, porta la figlia adolescente ogni settimana a fare equitazione, stringe un'improbabile relazione con Monica, madre single molto truccata e molto tatuata, costretta a convivere con altri parenti in uno scalagnato palazzone per tirare avanti. A Caivano invece c'è ben poco da ridere e dopo lo stupro di gruppo è diventata il nuovo simbolo delle periferie pericolose, delle baby gang, delle stese camorristiche, spodestando la Scampia di *Gomorra*, già star di cinema e serie tv. Ancora una volta, in molti dicono "maledetti architetti". Sono questi luoghi disgraziati, così come i famigerati quartieri Zen a Palermo e Corviale a Roma, i frutti marci delle benintenzionate ideologie di sinistra? E' necessario forse il pugno duro urbanistico della destra cioè la demolizione?

Mario Cucinella, fresco vincitore del concorso del padiglione italiano al prossimo Expo di Osaka del 2025, è nato in Sicilia, ha studiato a Bologna e Milano ed è molto scettico, "Mah, lo stupro di Caivano è avvenuto in una piscina dismessa perciò è l'abbandono a essere pericoloso perché fra l'altro trasmette l'idea che chi abita in quei posti non conti niente. Quella piscina andrebbe ristrutturata prima possibile, la cura dei luoghi è cura delle persone. Poi qualche demolizione si può fare certamente, ma sempre se c'è un pensiero a medio-lungo termine e non solo immediato... sa quante scuole, piscine, palestre abbandonate ci sono in Italia? Il Pnrr, è facile

dirlo col senno di poi, poteva essere usato anche per queste attrezzature".

Sulla stessa lunghezza d'onda Nina Bassoli, curatrice per architettura, rigenerazione urbana e città alla Triennale di Milano, "In generale credo che bisognerebbe sempre trasformare piuttosto che demolire, ogni volta che ci si riesce si fa un servizio. Decenni di esperienza francese in questo senso fanno testo tanto da aver prodotto oltre a buone pratiche anche un Pritzker Prize: tutto il lavoro di Lacaton & Vassal a Bordeaux e altrove ha dimostrato come si possono migliorare edifici sociali mal messi senza dover trasferire gli abitanti durante i lavori e anzi offrendo più spazio sia privato sia pubblico a costi contenuti. E' una questione di **sostenibilità** economica che presenta vantaggi anche sul piano ambientale - meno camion che vanno e vengono, meno rifiuti pesanti, polveri, ecc. In questo senso i bonus possono essere preziosi, mentre quelli italiani sono più che opinabili".

L'altro giorno Michelangelo Russo, direttore del dipartimento di Architettura di Napoli e urbanista, ha scritto un articolo sul dorso locale di Repubblica in cui salutava positivamente tutto il dibattito dei sociologi napoletani sulle forme di servizi sociali necessari per un intervento "La città, nelle periferie del degrado, è frammentata: non gode dello spa-

zio di relazione, della presenza dei beni comuni che hanno i lineamenti spaziali del parco giochi, della pista ciclabile, della scuola di ogni livello, con le sue attrezzature accoglienti e porose, dei giardini, dell'acqua, della biodiversità come pubblico patrimonio di vivibilità, ma è altrettanto necessario un progetto architettonico di alto profilo e non solo di programmi aggiuntivi di welfare o qualche bonus".

Già, i bonus: quello per le facciate è una brutta copia di una legge francese di oltre dieci anni fa destinata solo ai *grand ensemble* periferici che più ne hanno bisogno, mentre da noi è stato esteso a tutti, anche agli edifici privati recenti. "Credo che l'errore principale sia quello di intrecciare i bonus con la fiscalità - dice al Foglio Spartaco Paris, professore di Tecnologia dell'architettura alla Sapienza - mentre andrebbero confinati solo alla manutenzione e alla gestione. La stortura che abbiamo visto col Superbonus è relativa appunto al fatto che è stato dato un incentivo robusto a chi ha i fondi e si è organizzato e non a chi non ce li ha ed è disorganizzato come i condomini di periferia numerosi e litigiosi. In Olanda ad esempio c'è una società, incaricata dal governo nazionale, che sviluppa soluzioni di miglioramento energetico per gli edifici destinati al mercato immobiliare: Energiesprong è impegnata sul tema residenziale, ha

iniziato con le case popolari e ora lavora su edifici per il privato, ma anche su uffici e centri di cura. Per le residenze, in particolare, la strategia consiste nell'utilizzare i costi della bolletta per reinvestirli in lavori sulla casa stessa, e migliorarne la vivibilità. Questo significa che si avrà una casa migliore in termini di microclima interno ma anche di design senza incidere sul costo della vita degli inquilini, attraverso nuovi modelli di progettazione e cantierizzazione industrializzata. In Francia invece, per evitare i ghetti, hanno puntato molto sul mix sociale: all'interno dei complessi edilizi più grandi possiamo trovare sia appartamenti pubblici in affitto a prezzi di mercato, sia alloggi sociali ad affitto calmierato, sia alloggi ceduti a privati. In generale non va mai bene concedere alloggi a prezzi simbolici come purtroppo accade spesso anche a Roma, la base di tutti dev'essere proattiva per una vita comune regolata e civile".

Secondo Lorenza Baroncelli, direttrice del dipartimento di Architettura del MAXXI con alle spalle l'esperienza di assessore alla rigenerazione urbana nel comune di Mantova, il problema del degrado e degli stupri non riguarda solo le periferie "basti pensare ai casi recenti avvenuti a Milano in zone centrali. In generale credo che ogni città sia diversa e che una parte del problema consista nel voler sempre ricreare una soluzione universale. In meno di dieci anni abbiamo attraversato almeno cinque crisi: economica, migratoria, climatica, pandemica, energetica. Per questo ogni anno viene lanciata una nuova parola d'ordine: smart city, ritorno ai borghi, zero consumo di suolo, la città dei quindici minuti... tutte idee che probabilmente non basteranno a prevenire la prossima crisi. Credo perciò che dovremmo smetterla di cercare una nuova legislazione urbanistica come nello scorso secolo e piuttosto dotarci di strumenti di adattamento più flessibili in modo che gli architetti e gli urbanisti siano figure intermedie e di collegamento tra la politica e le città che cambiano".

Manuel Orazi